

LA SCRITTURA ASSISTITA NON SOSTITUIRÀ MAI IL CERVELLO

VERAGHENO

Google Docs introduce – per ora in inglese – nuove funzioni di scrittura assistita, che danno suggerimenti di tono e stile per «aiutarti a creare più velocemente documenti d'impatto» (traduco dalla pagina ufficiale dell'azienda). In particolare, le funzioni riguardano la scelta delle parole (più dinamica e rilevante per il contesto), la preferenza per voci attive invece che passive, la concisione, il linguaggio inclusivo e avvisi per termini potenzialmente inappropriati. Mentre in assoluto non siamo di fronte a una novità, dato che esistono già strumenti di aiuto della scrittura che vanno oltre la mera correzione ortografica, quella dei «suggerimenti inclusivi» è un'aggiunta non inattesa – dato che il linguaggio inclusivo, o meglio, «ampio», è uno dei temi più discussi di questi anni – ma sicuramente d'impatto.

Chi ha messo alla prova lo strumento ha verificato che, certo, l'avviso rileva che *chairman* potrebbe essere sostituito da *chairperson*, in modo da evitare di usare un termine semanticamente maschile che, come si sa, ha conseguenze a livello sul nostro pensiero (non viene, insomma, decodificato come neutro dal nostro cervello, ma rimane maschile, a scapito del femminile o di altri generi, creando dei possibili bias, o pregiudizi), ma non solo: a quanto pare, il pro-

gramma segnala anche che *motherboard*, «scheda madre», potrebbe «non risultare inclusivo per coloro che leggono».

Questo caso, assieme ad altri che potremmo definire di eccessivo zelo, come pure il fatto che altri testi, come dichiarazioni apertamente razziste, hanno invece passato indenni il vaglio del programma, ha portato a una pletora di commenti tra il perplesso, il divertito e il preoccupato: a cosa potrebbe portare, infatti, uno strumento di «addomesticamento» della scrittura,

per di più impreciso, come questo? Il timore è che si rischi una specie di omogeneizzazione dei testi, spegnendo di fatto quella che Italo Calvino, nelle *Lezioni Americane*, chiamava «la scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze».

Ritengo utile avere strumenti di ausilio linguistico mentre si compone un testo, soprattutto quando questo ha una funzione pubblica (per esempio, un articolo di giornale): dargli il tono giusto, trovando magari anche la strada nella complessità del linguaggio ampio, non è facile, perché l'errore (anche in buona fede) è sempre in agguato.

Per citare un caso recente, le comunità LGBT+ insegnano che usare *trans* come sostantivo (il *trans*, la *trans*) è

offensivo; eppure, anche di recente sono usciti articoli che l'hanno impiegato così invece che come aggettivo, come sarebbe più corretto (persona *trans*). Una maggiore attenzione in questo senso è sicuramente auspicabile, soprattutto in questo momento storico. Tuttavia, mi sento di aggiungere due considerazioni: la prima è che non possiamo affidarci pedissequamente alla tecnologia, dato che in ambito linguistico, per ora, come potenza di elaborazione vince sempre il nostro cervello, e quindi che questi strumenti non ci devono esulare dal pensare con la nostra testa; la seconda, che prima di essere perfezionato (e ci vorrà del tempo), tale strumento non potrà che risultare grossolano e potenzialmente fuorviante.

Buono l'intento, dunque, ma solo se il «suggeritore inclusivo» viene usato come supporto e non aderendovi in maniera acritica: occorre affiancarlo, dunque, a un cervello acceso e all'erta, che all'occorrenza potrà scegliere di disattivare lo strumento e procedere con la propria volontà scrittoria e indipendenza di pensiero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

